

una possibilità di cambiamento interno tale da garantirgli un adempimento meno forzato, doloroso e disturbato, o se la soluzione migliore non sia invece quella di lasciarlo, cercando altre vie, più in sintonia con se stessi, di comunicazioni, rapporti e servizio agli altri. Ribadiamo che pensiamo sia realmente *impossibile fornire all'animatore ricette e regole rigide di conduzione di sé e degli altri*. Ciò che viene richiesto da questa impostazione di lavoro all'operatore sociale — sia esso educatore, assistente sociale, animatore, ecc. — è una modalità di stare in relazione tale da consentire la crescita, il cambiamento reciproco, è in prima istanza un modo di guardare, pensare a sé, l'altro, i rispettivi bisogni, le proprie emozioni come strumenti di conoscenza e di apprendimento dalla esperienza.

BIBLIOGRAFIA

1. Enriquez Ulisse, *Edipo e la Sfinge. Il formatore tra Scilla e Cariddi*, in R. Speciale Bagliacca, « *Formazione e percezione psicoanalitica* » Milano, Feltrinelli, 1980.
2. Erikson E.H., *Gioventù e crisi di identità*. Armando, Roma, 1974.
3. Erikson E.H., (ed.) *L'adulto*, Armando, Roma, 1981.
4. Grinberg L. e R., *Identità e cambiamento*, Armando, Roma, 1976.
5. Meltzer D., *Teoria psicoanalitica dell'adolescenza*, in « *Quaderni di psicoterapia infantile* », 1978, 1.
6. Salzberger - Wittemberg I., *Teorie psicoanalitiche kleiniane e servizio sociale*, Roma, Astrolabio, 1971.
7. Scansani A., *Il ruolo del volontariato*, in « *Animazione sociale* », 1977, n. 21, pp. 31-36.
8. Sheeney G., *Passaggi*, Rizzoli, Milano, 1980.

Franco Floris



IL CANOVACCIO

Per una scuola di giovani animatori

Tra le tante piste possibili di lavoro scegliamo le seguenti:

— *da dove partire*: in altre parole, come aiutare gli animatori a motivare a se stessi una riflessione sulla loro maturità personale?

— *di quale maturità personale si vuole parlare*: cosa si intende per maturità e cosa si intende per identità umana? e quale « attrezzatura » possedere per attivare in se stessi un processo di maturazione?

— *che senso ha (per me) fare animazione*: in altre parole, perché faccio animazione e dove « colloco » questa mia attività?

— *dal rapporto con se stessi al rapporto con gli altri*: quale matu-

rità interiore è richiesta per essere capaci di « relazionarsi » agli altri? Nel procedere utilizzeremo sia il contributo di Nanni che quello di Scansani-Calorio, tenendo presente che il primo si muove in ambito interdisciplinare-pedagogico (va dunque oltre il fatto psico-sociologico), mentre il secondo si ferma volutamente ai soli aspetti psicologici.

DA DOVE PARTIRE?

Proponiamo *tre possibili partenze*, in alternativa tra loro.

Prima partenza: Analisi di storie di vita

Si possono raccogliere (in precedenza) un certo numero di *storie di vita*, alcune di animatori (magari non più in attività) che hanno oltre 25/30 anni e altre di animatori (in servizio) sui 18-20 anni.

Si chiede di raccontare la loro esperienza di animatori: perché l'hanno fatto, cosa si aspettavano, come si sono evolute le loro motivazioni, cosa è per loro stato più gratificante, cosa hanno dato e ricevuto...

Le storie di vita vanno trascritte a macchina e fotocopiate

per tutti. A piccoli gruppi vengono analizzate con tre obiettivi:

— cogliere i problemi sottostanti, distinguendo fra problemi relativi all'identità personale e problemi relativi al servizio di animazione;
— individuare (se c'è) il diverso approccio all'animazione dei giovani ventenni e di quelli più adulti;
— indicare i problemi più « attuali » di maturazione e identità personale che emergono dalle storie di vita e in cui si sentono direttamente coinvolti.

□ Si può passare ad un *Philips 6x6* rispondendo alla domanda: *quali sono i problemi di identità personale degli animatori (giovani) oggi?*

Ne verrà un elenco tra i quali si possono scegliere i cinque più importanti.

Seconda partenza:

Cinque domande all'animatore

□ Nel Q1, Domenico Sigalini aveva indicato cinque domande essenziali per la crescita dell'animatore come persona, pena il perdersi mentre si spendono un sacco di energie. Rimandiamo a quelle pagine, mentre elenchiamo le domande:

— *ma chi sono io?* (la ricerca di identità personale);

— *chi me lo fa fare?* (le motivazioni);

— *per quale uomo e per quale società?* (la prospettiva di fondo);

— *quale stile di vita per me animatore?* (la cura del « personale »);

— *e la mia fede?* (la spiritualità).

□ A queste domande ognuno deve rispondere da solo, per iscritto, lasciando almeno una mezz'ora di silenzio.

Subito dopo ci si ritrova a piccoli gruppi per confrontarsi non tanto su ciò che ognuno ha scritto, ma piuttosto su qualcosa di problematico o di esaltante.

Ci si può anche limitare a riformulare i cinque interrogativi, concretizzandoli e arricchendoli di parti-

colari, fino a che è possibile iniziare un dialogo su qualcuno di loro.

□ Si può pensare anche che il responsabile del corso si legga a parte le risposte alle cinque domande e ne faccia una sintesi « in bianco e nero » per poi iniziare il dialogo.

È importante che egli riduca l'ambito di sintesi e relativa discussione ai soli problemi dell'animatore come *persona*.

Terza partenza:

« Ho fatto un sogno »

□ Nella scelta di fare animazione vengono spesso a coagularsi i molti « sogni » del giovane animatore. Far emergere questi sogni può essere un punto di partenza creativo per riflettere sulla propria identità personale « da animatore ». Anche perché parlando di sogni è facile che si dia sfogo alle intime attese, utopie, speranze, paure.

Si chiede a ognuno di inventare un sogno a proposito della sua vita di animatore, ricordando che un sogno non chiede un filo logico, ma delle scene flash collegate tra loro per assonanza, vicinanza, presenza degli stessi personaggi.

□ L'analisi dei sogni può essere fatta secondo le cinque domande del Q1, riportate sopra.

Prima si può chiedere, a chi desidera, di raccontare il suo sogno. È importante creare un clima sereno o allegro, ma non per questo superficiale.

Dopo un paio di sogni l'animatore li rilegge, aiutato da tutti, alla luce delle cinque domande, e così via.

□ È facile che i sogni e la conversazione che segue lascino individuare non solo le motivazioni e il desiderio di fare animazione, ma anche la paura e il senso di inadeguatezza. Si impone la domanda: chi può fare l'animatore e quale maturità è richiesta?

Andare sullo specifico della maturità personale

Tutte e tre le « piste di partenza » vanno ricondotte al tema di fondo del quaderno: *la maturità personale dell'animatore*.

In ogni caso dunque chi guida il lavoro di gruppo dovrà aiutare a fare alcune distinzioni.

□ *Prima distinzione:* problemi dell'animatore come persona (quelli di cui si vuole ora trattare) e problemi dell'animatore come « servizio » (non se ne parla per ora se non indirettamente).

□ *Seconda distinzione:* non si vuol parlare della identità di un giovane in genere, ma della identità di un giovane che sta facendo (o intende fare) l'animatore (il fare animazione non può non avere un feedback sulla persona che lo fa).

□ *Terza distinzione:* ci sono problemi di maturità umana e ci sono problemi di maturità cristiana (di questi ultimi per ora non si parla, ma si rimanda al Q4 « La spiritualità dell'animatore »).

DI QUALE MATURITÀ PERSONALE SI VUOLE PARLARE?

Nella fase precedente sono stati enucleati i problemi fino ad affermare che l'animatore fa bene il suo « servizio » solo se contemporaneamente risolve i problemi della sua vita (identità personale); in altre parole, se si pone in atteggiamento di « maturazione ».

Quali problemi, a questo punto, e come deve affrontarli un giovane animatore alla ricerca di se stesso? Indichiamo una traccia, in cui vengono raccolti alcuni contributi di Nanni, Scansani-Calorio (e anche Pollo).

« Due note per vivere »

Il punto di partenza può essere un audiovisivo, soprattutto se gli animatori sono 17/18 anni: « Due

note per vivere » (editrice LDC), che si propone di prendere coscienza della spersonalizzazione che produce la società e da qui motivare la necessità di iniziare un progetto di liberazione personale.

□ I vantaggi nell'utilizzo di questo audiovisivo sono:

— il linguaggio audiovisivo, più evocativo che intellettuale, facilita la presa di coscienza globale dell'identità;

— l'identità personale non è trattata in termini puramente intimistici, ma in termini di confronto con tutto il reale, nei suoi aspetti positivi e negativi;

— il soggetto di ricerca viene a rivelarsi un « gruppo » immerso in un processo pedagogico, il cui filo conduttore è la necessità di incontrarsi con se stesso in una società che gli offre come meta l'evasione e il consumo.

□ In questa direzione il sussidio offre preziosi spunti relativamente a: la possibilità di essere se stessi in questa società; l'identità personale non si raggiunge autocontemplandosi ma ponendosi a servizio della liberazione degli altri; la conoscenza critica di sé come condizione preliminare; lo « sforzo collettivo » per dare un volto a se stessi e alla società...

Una volta proiettato l'audiovisivo si passa alla sua interpretazione, partendo dalla sequenza delle immagini, analizzandole e collegandole per attivare una riflessione critica e una presa di decisione sulla propria identità.

Alcune piste di riflessione sull'identità

■ A questo punto vanno inseriti due interventi da parte di chi conduce il corso:

— *primo intervento*: i « compiti » di un adolescente o di un giovane per « camminare » verso l'identità (ripresa delle osservazioni di Scansani-Calorio) al paragrafo 2.2. « Compiti di identità personale nell'adolescenza e giovinezza », o,

come vedremo, di Pollo nel Q5 e Q6 dove si parla della identità come « costruzione di un centro esistenziale »;

— *secondo intervento*: di quali attenzioni e atteggiamenti il giovane animatore è chiamato ad « attrezzarsi » per mettersi in cammino (ripresa delle osservazioni di Nanni al paragrafo 1.2. « La ricerca dell'identità personale »).

■ Ecco in sintesi l'intervento di Scansani-Calorio (2.2.).

□ L'adolescente deve integrare le sue identificazioni con quattro mondi: famiglia, adulti, coetanei, se stesso. In questo lavoro deve porsi alcune domande o compiti:

— qual è il proprio posto come uomo/donna;

— che tipo di persona è o vuole diventare;

— quali obiettivi si propone sul piano lavorativo e in che direzione vuole avviarsi;

— quale rapporto intende instaurare con le persone di altro sesso;

— che futuro potrà costruirsi;

— se riuscirà a cavarsela da solo nella vita.

□ Il giovane invece, che si trova in una « posizione interlocutoria » rispetto alla società, deve:

— rinegoziare il suo rapporto con la società, decidendo tra il cambiare se stessi e la società o il cercarsi una nicchia;

— chiarire le questioni di etica sociale relative al suo rapporto con la società vista come realtà autonoma da sé: ad esempio, quale compromesso? quale successo? quale integrazione e a quale prezzo? come accettare i propri limiti e quelli della società?

■ Ci permettiamo di suggerire un'altra pista per l'intervento dell'animatore e di « andare oltre » le indicazioni di Scansani-Calorio (che volutamente si limita alla dimensione psicologica e psico-sociale della identità), riprendendo le riflessioni di Pollo nel Q6 quando parla dell'obiettivo generale dell'animazione.

Richiamiamo velocemente la pro-

posta di Pollo e la sua concezione globale di « identità ».

Intanto l'obiettivo generale: abilitare il giovane a costruire se stesso, all'interno dell'avventura di senso che, dall'origine dell'uomo, percorre senza posa il mondo (p. 6).

L'obiettivo generale viene poi ripreso e suddiviso in tre direzioni che dallo stesso Pollo vengono sinteticamente indicate:

— *area dell'identità personale/culturale*: accostarsi al quotidiano come luogo in cui l'orizzonte di senso si dispiega (p. 7);

— *area del sociale*: scoprire il sociale come luogo della solidarietà in cui riproporre se stessi senza mistificazioni (p. 8);

— *area del trascendente*: riconoscere l'invocazione che la realtà rilancia come invocazione aperta ad una speranza totale (p. 8).

Come si può vedere nel Q6, queste tre aree vengono successivamente specificate. Non ci resta che rimandare a quelle pagine e al « canovaccio » per la loro utilizzazione.

Ovviamente dopo la relazione dovrà seguire una verifica personale sull'obiettivo generale e sulle tre specificazioni, confronto a piccoli gruppi, assemblea per chiarificare e ribadire alcuni « punti fermi ».

Segnaliamo solo la possibilità di utilizzare l'immagine di centro esistenziale legata al simbolismo del centro come capacità di distinguere e far comunicare cielo (mondo dell'utopia e della fede), terra (mondo della ragione logica e dell'azione concreta), inferi (mondo del desiderio e dell'inconscio).

■ Il secondo intervento « magisteriale » a cui accennavamo riprende il contributo di Nanni (1.2.) e sposta l'angolatura del discorso ponendosi dal punto di vista di un giovane animatore che cerca la sua identità *mentre* svolge il suo servizio.

Nanni riconduce la sua riflessione a quattro attenzioni e atteggiamenti che l'animatore deve fare

suoi per assicurarsi che sta camminando verso la sua identità:

— soffici rispetto ai ruoli e alle aspettative sociali (1.2.1.);

— veritieri (ma buoni) con se stessi (1.2.2.);

— capaci di apprendere dal ruolo che si svolge (1.2.3.);

— capaci di tollerare l'ambiguità, e cioè lasciar parlare le « cose », leggere in modo non strabico la realtà, « far professione dei contrari » (1.2.4.).

Anche a questa relazione segue lavoro personale per misurarsi su tali affermazioni e confronti a piccoli gruppi e in assemblea.

□ *Il ritorno alla « vita personale » degli animatori.*

A questo punto conviene ritornare più da vicino ad alcuni problemi concreti dell'animatore alle prese con la sua vita quotidiana.

Ne indichiamo alcuni: l'animatore non ha più tempo per se stesso, ritorna la sua vita su quella del gruppo, è in coppia e non sa trovare il tempo per una sana vita di coppia, si consuma nel gruppetto senza saper nulla di quello che succede in parrocchia o in quartiere, considera l'animazione come vero luogo di autorealizzazione mentre non sa dove « collocare » la sua attività professionale, ha una famiglia ma non c'è mai...

MA HA SENSO L'ANIMAZIONE?

Diciamo subito che la domanda va posta in particolare: *per me* che senso (può avere) fare l'animatore?

Rispondendo a questa domanda si parla di un altro capitolo della maturazione dell'animatore. Se finora la domanda era: « chi sono io che faccio l'animatore? », ora la domanda è « che senso riesco a dare al mio fare l'animatore? ».

Un esercizio di partenza

Partiamo con *un esercizio* che permette di « agganciarsi » all'esperienza personale di ogni animatore

e di far emergere il senso che attribuisce al fare animazione.

È utile annunciare questo esercizio alcuni giorni prima. Si chiede ai partecipanti di fare una lista degli aspetti della vita (valori, ricchezze, libertà...) che sono per essi più importanti e metterli sotto una delle tre categorie:

— « cose alle quali non rinuncerei mai in nessuna circostanza »;

— « cose alle quali rinuncerei per fare una società migliore attraverso l'animazione »;

— « cose che vorrei condividere facendo animazione ».

Si lascia che ognuno compili con calma i suoi « elenchi » (non meno i 30 minuti), poi a piccoli gruppi ci si può confrontare sulle risposte e preparare un cartellone di sintesi. In assemblea si presentano i diversi cartelloni e se ne parla in una « atmosfera non giudicante ».

L'atmosfera non giudicante, del resto, deve accompagnare tutto l'esercizio: la chiarificazione dei valori alla base del proprio far animazione è infatti un processo aperto, non una certezza di giudizio. Quello che conta è l'aver posto ad ognuno il problema, lo scambio di esperienza, la possibilità (come ora vedremo) di avviare ad un lavoro ulteriore.

Una relazione sulle coordinate del senso

A questo punto è necessario un altro intervento « magisteriale » che arricchisca, utilizzando dunque il risultato dell'esercizio precedente, la intuizione positiva che i giovani hanno espresso nel « riconoscere senso » al fare l'animatore.

Il contributo di Nanni al paragrafo 1.3. « Maturazione e ricerca di senso » offre non delle risposte alla domanda, ma un « quadro » entro cui muoversi per rispondervi in modo corretto.

Il fare animazione, secondo Nanni, ha senso se è collocato dentro le seguenti coordinate:

— *a servizio della vita*: « perché

sia possibile gustare un po' la vita e essere felici, per quanto è dato su questa terra ». A servizio non solo della « vita negli altri », ma anche della vita in se stessi: fare animazione deve essere fonte di felicità per l'animatore (1.3.1.);

— in un processo che da una parte realizza *un senso personale/soggettivo*: fare animazione è significativo per me, e dall'altra un *senso collettivo/oggettivo*: fare animazione è partecipare da cittadino attivo al processo di liberazione sociale (1.3.2.);

— è realizzare storicamente dei *valori* che sono al di là della soggettività dell'animatore e al di là della sua appartenenza ad una società o comunità: nel fare animazione si sperimenta un « appello » che si impone e chiama ad una decisione etica che non ha altra giustificazione che non se stessa; da questo punto di vista fare animazione ritorna ad essere (cf Q1 « credo dell'animatore ») una « scommessa » (1.3.3.);

— infine un *quadro di idee-valori significativo*: la ricerca di un senso e di valori si nutre di idee, visioni ideali, teorie: la maturazione dell'animatore richiede anche una progressiva e sistematica « coscientizzazione del proprio bagaglio di modi di intendere il mondo e la vita » (1.3.4.).

Il feed-back della relazione

I quattro punti vanno ripresi, « verificati » e trasformati in strategie operative.

■ Si può pensare anzitutto a un « *perché credo nell'animazione* », pensato prima in modo personale e poi in gruppi per arrivare ad un'unica formulazione.

Si chiede ad ognuno di scrivere il suo credo tenendo conto di alcune domande:

— che senso ha per me fare animazione? chi me lo fa fare? a servizio di chi o che cosa mi sento? quali valori mi « spingono » a farlo?

— per quale uomo o per quale so-

cietà voglio lavorare? e insieme a chi? mi sento partecipe di un progetto più grande di me?

— cosa sono disposto a spendere per fare animazione? quale prezzo sono disposto a pagare? quale retribuzione mi aspetto?

— infine: cosa c'entra Dio (Gesù Cristo, il suo Regno) in tutto questo?

Una volta raccolti i vari « credo » ci si confronta a piccoli gruppi per stendere un testo comune che riprenda gli elementi più significativi dei vari credo.

In un altro momento, con maggior calma, si può arrivare ad una formulazione a nome di tutti.

■ Un altro lavoro è chiedersi a quali scelte operative conduce il dare concretamente senso al proprio fare animazione. In altre parole: quali *condizioni* rispettare, quali *attenzioni* avere, a quali *regole di vita* fare riferimento?

È un lavoro da fare a gruppi, riprendendo i quattro punti del contributo di Nanni e cercando di indicare attività (ad esempio: impegno a leggere qualche rivista culturale per non morire di attivismo), appuntamenti (partecipazione alla vita di quartiere e di parrocchia per sentirsi parte viva di un progetto collettivo, sentirsi parte viva di un gruppo di animatori), regole di vita (chiedersi spesso qual è la retribuzione che ci si attende dal fare animazione; smettere di fare animazione se non dà felicità anche personale)...

DAL RAPPORTO CON SE STESSI AL RAPPORTO CON GLI ALTRI

Un passo in avanti: la maturità dell'animatore va anche verificata dalla sua *capacità di stare davanti agli altri e relazionarsi con loro*. A cosa deve abilitarsi l'animatore perché sappia relazionarsi? quale maturità *interiore* gli è richiesta? A questi interrogativi risponde il

paragrafo 2.4. « Alcune condizioni materiali ed emotive per la "relazione" con l'altro » di Calorio-Scansani.

Alcuni modelli relazionali dell'animatore

Si può cominciare con alcuni mimi che rappresentano « modalità » di relazionarsi agli altri nel fare animazione. Così, si possono mimare quelli ripresi da Ulisse Enriquez (nell'articolo citato in « bibliografia »). Ne riprendiamo solo alcuni ricordando che l'animatore non deve aderire unicamente ad una di queste immagini (al massimo le altre convergono nel « formatore » — anche se è una parola non bella —, ma deve portarle ad una sintesi personale.

□ *Animatore-formatore*: colui che deforma gli altri, li riforma e li trasforma: trovandosi di fronte a persone che hanno una forma inadeguata egli si propone di aiutare a darsi una « buona forma »; con il rischio che l'animatore consideri se stesso come forma esemplare.

□ *Animatore-terapeuta*: colui che propone di far guarire e di restaurare gli altri; ma fino a che punto esiste uno « stato normale » di salute e di vita? in realtà non si guarisce mai...; per l'animatore è molto rassicurante crederci indispensabile; in effetti si evita così di porre il problema della propria vocità.

□ *Animatore-maieuta*: colui che fa nascere, fa sviluppare potenzialità inibite o represses; il postulato è la bontà originaria dell'uomo, con la conseguenza che per educare basterà rispettare incondizionatamente l'altro, accoglierlo in modo empatico, ascoltarlo in modo comprensivo e non valutativo, dare fiducia... fino a che punto però l'uomo è buono? Rispettare anche i desideri aberranti degli altri?

L'animatore in questo caso si idealizza (perché sa essere compren-

sivo, capace di non reagire alla violenza...) o si considera un taumaturgo onnipotente (la madre che assiste il figlio nella conquista della autonomia). Una illusione piacevole: l'animatore si sente « missionario ».

□ *Animatore-interpretante*: colui che vuole etichettare tutto, spiare le cose e acchiapparle, sopprimere la vita per farla entrare in schemi precostituiti; l'animatore prova sentimenti di potenza a buon mercato e sviluppa resistenze ad ogni messa in questione del suo parere.

□ *Animatore-militante*: colui che non rinuncia ad essere pilota delle trasformazioni sociali; si tratta di aiutare le persone a prendere coscienza della loro alienazione e di lottare attraverso azioni collettive per divenire padroni del proprio destino. L'animatore si sente missionario nel restituire gli ideali perduti alla gente, una visione del mondo utopica e millenaristica (vogliamo tutto subito!... chiediamo l'impossibile!). Dietro ogni animatore militante... si nasconde un profeta o un candidato alla santità. Dimenticando però che il male non è solo nella società, ma anche in coloro che si animano... e di lasciarsi mettere in questione dalle cose nella loro crudezza.

□ *Animatore-riparatore*: colui che, in una società « cattiva », offre amore a coloro che ne sono sprovvisti, ripara per quanto è possibile il male che è stato fatto. L'animatore si trasforma in buon samaritano, si sacrifica per gli altri, vuol essere un prete-laico, passerà le notti ad ascoltare confidenze, lavorerà in quartiere con i poveri. È un redentore. Che a scorrere sia il suo sangue piuttosto che quello degli innocenti... Niente di male, ma... riparando non contribuisce forse a tenere in piedi le strutture di esclusione che funzionano nella nostra società? Non c'è il rischio di proteggere troppo, divorare gli altri con il proprio affetto, fino a vivere della morte e distruzione degli altri?

Il lavoro di gruppo

Diamo indicazioni più precise per il lavoro di gruppo.

Ad ogni gruppo si assegna un « modello (inconscio) di animatore » tra quelli descritti da Enriquez, chiedendo di mimarli come un animatore che lavora nel gruppo o nel quartiere, facendo attenzione ad evidenziare ciò che l'animatore *vive dentro di sé* nel rapportarsi agli altri.

Appena pronti vengono rappresentati i mimi. Dopo ogni mimo (o dopo un blocco di tre) ci si chiede cosa si è voluto rappresentare del mondo interiore dell'animatore. Quali atteggiamenti positivi o negativi di maturità umana nel rapportarsi agli altri sono stati presentati o denunciati?

Colui che guida il lavoro aiuta a metter insieme il mosaico della maturità relazionale dell'animatore.

Al termine, seguendo le indicazioni di Scansani-Calorio (2.4.), offre una sua sintesi tra le cose dette dai gruppi e quelle dette nell'articolo. È importante che, a questo punto, il suo intervento faccia riferimento alla vita concreta che questi animatori devono condurre nei loro gruppi.

ALTRE PISTE DI LAVORO

Indichiamo velocemente altre piste di lavoro:

— per una « maturità di competenza »: Q1, articolo di C. Nanni, paragrafo 3;

— per la esperienza di fede dell'animatore: cf Q 4;

— per « apprendere dall'esperienza »: cf il metodo della « revisione di vita » (vedere-giudicare-agire).

Per concludere: l'esercizio del naufragio

È un esercizio abbastanza conosciuto e serve ad orientarsi, da soli o in gruppo, verso valori e preferenze.

Chi conduce il lavoro dice che è su una nave che sta per affondare, carica di... animatori! Il comandante dà cinque minuti di tempo perché ognuno possa scendere nella sua cabina e portarsi via quattro (soltanto quattro) oggetti tra quelli cari e importanti. Poi ci si imbarcherà sulle scialuppe.

Ciascuno sceglie da solo le cose più importanti da salvare per l'animatore (e la sua maturità), orientandosi tra le cose dette negli incontri precedenti.

Dopo che ognuno ha scelto, in gruppi di quattro o cinque persone si cerca di trovare velocemente un accordo sulle scelte da fare. Subito dopo si cerca un accordo in assemblea, raccogliendo su un cartellone le risposte dei vari gruppi.

I QUADERNI dell'ANIMATORE

Per le « scuole animatori »
di gruppi e movimenti giovanili

Attenzione. Per motivi tecnici i quaderni sono stati pubblicati fuori rivista raccolti a due a due come segue:
Q1-Q3 ■ Q2-Q4 ■ Q5-Q6 ■ Q7-Q9 ■ Q8-Q11 ■ Q10-Q14
■ Q12-Q13 ■ Q15-Q18 ■ Q16-Q17 ■ Q19-Q20

PRIMA SERIE: L'IDENTITÀ DELL'ANIMATORE

- Q1 Decidersi per l'animazione
- Q2 La maturità umana dell'animatore
- Q3 L'orizzonte ultimo dell'animazione:
l'amore alla vita e la causa del Regno
- Q4 La spiritualità dell'animatore

SECONDA SERIE: ANIMAZIONE ED EDUCAZIONE ALLA FEDE

- Q5/6 L'animazione culturale
- Q7 La scelta dell'animazione nell'educazione alla fede
- Q8 Un itinerario di educazione dei giovani alla fede
- Q9 Il gruppo giovanile come esperienza di chiesa
- Q10 Leggere la parola di Dio « dentro » la vita quotidiana
- Q11 Una proposta morale
per un tempo di desiderio e frammentazione

TERZA SERIE: FARE ANIMAZIONE CON QUESTI GIOVANI

- Q12 Il trapasso culturale e la difficile identità dei giovani
- Q13 I giovani della vita quotidiana
- Q14 « Immagini d'uomo » negli anni '80
- Q15 Aggregazione giovanile
e associazionismo ecclesiale

QUARTA SERIE: STRUMENTI DI ANIMAZIONE

- Q16 Il gruppo come luogo di comunicazione
- Q17 La comunicazione tra animatore e gruppo
- Q18 Strutture e comunità educative nella chiesa
e nel territorio
- Q19 La programmazione educativa
- Q20 L'attività di gruppo: tecniche e strumenti,
impegno e servizio